

MOZIONI

La Camera,

premesso che;

dal 1991 l'Italia è stata interessata in più ondate dall'arrivo sulle coste del basso Adriatico di migliaia di albanesi. All'inizio, nella primavera del 1991, costoro approdavano ai porti di Bari, di Brindisi e di Otranto affollando i traghetti, alla luce del sole, mentre in seguito hanno preferito gommoni e piccole imbarcazioni. Attualmente, quando le condizioni del mare lo consentono, sulle coste del Salento arrivano dall'Albania dai cinque ai dieci motoscafi, ciascuno dei quali trasporta dalle dieci alle venti persone; dalle spiagge del leccese e del brindisino i clandestini raggiungono le più vicine stazioni ferroviarie, servendosi della complicità di tassisti, e col treno si portano nelle principali città italiane del Nord;

quest'afflusso ha avuto, fra gli altri effetti, quello — estremamente grave — dell'incremento della criminalità, e in particolare dello sfruttamento della prostituzione, anche infantile, del traffico di stupefacenti, e dei reati contro il patrimonio, *in primis* furti e rapine. È in proposito altamente significativo che oggi, su cento arrestati per tale titolo di reato, il 14,5 per cento è di nazionalità albanese, e che, mentre per il medesimo delitto nel 1991 furono denunciati soltanto due albanesi, nel 1995 i denunciati sono stati 344, e di essi 199 in stato di arresto. Sui gommoni che attraversano il canale d'Otranto non viaggiano soltanto giovani ragazze da avviare alla strada e i loro sfruttatori, bensì pure droga, soprattutto marijuana, coltivata nell'entroterra albanese e consegnata ai profughi — adoperati come occasionali corrieri — quale condizione per ottenere il viaggio. Minori albanesi, venduti in patria dalle rispettive famiglie a clan malavitosi, sono impiegati sistematicamente in attività

di accattonaggio, in prestazioni sessuali per pedofili, in azioni di microcriminalità;

particolarmente preoccupante appare la connessione, denunciata dall'autorità giudiziaria che fronteggia il fenomeno, fra la criminalità organizzata albanese, quella montenegrina, e quella italiana. I collegamenti fra queste realtà delinquenziali garantiscono la predisposizione degli scafi e del trasporto conseguente allo sbarco, oltre che il controllo dei settori criminali prima evidenziati e la gestione dei proventi;

la precarietà delle imbarcazioni utilizzate per attraversare il mare ha spesso per vittime i clandestini. Il miraggio della ricchezza a portata di mano al di là del Canale d'Otranto induce singoli individui e interi nuclei familiari a versare ingenti somme per affrontare il mare e a correre rischi di annegamento, e comunque di approdi non facili, fonte di malattie per i minori e i più deboli. Ogni tanto il mare conduce sulla costa salentina i cadaveri di immigrati periti in simili circostanze, senza che — a causa della clandestinità — le associazioni di volontariato e la protezione civile riescano a predisporre idonee strutture di accoglienza;

considerato che:

al fine di fronteggiare i continui sbarchi di clandestini nel 1995, il Governo italiano aveva predisposto un servizio di contrasto per mezzo dell'esercito, ma tale impiego è durato, nonostante i risultati sostanzialmente positivi, soltanto pochi mesi. La conseguenza è che oggi la sorveglianza delle coste è discontinua ed è affidata alle forze dell'ordine presenti sul territorio, che vengono necessariamente distolte dai loro compiti istituzionali, privando di volta in volta i singoli comandi territoriali di unità che sono indispensabili per prevenire e reprimere il crimine locale, già ampiamente sviluppato;

la relativa facilità dello sbarco in Italia attraverso il Canale d'Otranto ha indotto negli ultimi mesi a un incremento,

per la stessa via, dell'immigrazione clandestina proveniente da altri territori extracomunitari;

considerato altresì che:

in data 11 settembre 1996, il primo firmatario della presente mozione ha presentato una interrogazione con risposta orale ai Ministri dell'interno, degli affari esteri e della difesa, tesa a riconsiderare l'ipotesi dell'impiego delle forze armate nell'azione di contrasto dell'immigrazione clandestina sulle coste del Salento e a promuovere accordi di collaborazione internazionale per la lotta alla criminalità organizzata, con particolare riferimento alle connessioni esistenti fra i clan malavitosi delle due sponde dell'Adriatico. L'interrogazione è finora rimasta senza risposta;

in data 8 ottobre 1996 il primo firmatario della presente ha presentato, unitamente ai capigruppo e a vari componenti della Commissione difesa della Camera dei deputati, dei capigruppo di Alleanza nazionale, di Forza Italia, della Lega nord per l'indipendenza della Padania, del Centro cristiano democratico-Cristiani democratici uniti, una interpellanza ai Ministri dell'interno e della difesa avente il medesimo oggetto e le stesse richieste; anch'essa, nonostante la gravità della situazione, è rimasta senza risposta;

tale ultima iniziativa è stata così commentata dal prefetto di Lecce, dottor Giulio Nardone: « (...) in questi ultimi tempi si sta sviluppando in maniera preoccupante il fenomeno connesso, quello dell'arrivo della droga attraverso gli stessi mezzi, la stessa strada dei clandestini. Un flusso enorme, come dimostrano le cifre, i sequestri effettuati: da marzo ad oggi più di una tonnellata di marijuana è stata bloccata dalle forze dell'ordine al suo ingresso nel territorio salentino. (...) noi siamo in grado di quantificare la droga che riusciamo a bloccare, così come i clandestini, ma non certo quella che sfugge ai controlli (...). (...) l'impegno è massimo per carabinieri, polizia, guardia di finanza, persino per la forestale che partecipa ai

pattugliamenti. Più di così, con le forze che abbiamo, non possiamo fare, anche perché non dobbiamo dimenticare che ci troviamo in una provincia ad alto rischio criminale (...). Quello che spero è che i tempi degli interventi non siano lunghi. Quella che stiamo attraversando è una vera e propria emergenza e noi non siamo più in condizione di aspettare troppo a lungo » (*Quotidiano di Lecce*, 8 ottobre 1996);

contestualmente, l'arcivescovo di Lecce monsignor Cosmo F. Ruppì, ha scritto una lettera al Ministro dell'interno parlando di « situazione allarmante che ha superato ogni limite », di « invasione di droghe leggere, che vengono smerciate a minorenni e a giovani per pochissime migliaia di lire », auspicando « interventi massicci e organici di controllo del territorio con una difesa della costa, esposta a una costante invasione di albanesi, curdi e profughi provenienti da altre nazioni »;

in relazione alla medesima vicenda, in una nota pubblicata dal *Quotidiano di Lecce* del 12 ottobre 1996, il comandante della regione militare meridionale Nicola Vozza ha fornito i dati riguardanti l'impiego dell'esercito nel 1995: 3.400 clandestini di differente nazionalità fermati in 175 giorni, una media di venti al giorno a fronte dei sette al giorno fermati prima di tale impiego. Il comandante Vozza ha documentato l'efficacia dell'attrezzatura a disposizione dell'esercito per un eventuale reimpiego nella zona, auspicando un coordinamento con la Marina militare e la Guardia di finanza;

con una interrogazione al ministro dell'interno, l'onorevole Vendola, del gruppo di Rifondazione comunista, pur negando l'opportunità dell'intervento dell'esercito, ha però sottolineato la gravità della situazione, con particolare riferimento al traffico di stupefacenti;

più assemblee municipali, a cominciare dal consiglio comunale di Lecce, hanno approvato nei giorni scorsi mozioni aventi il medesimo oggetto dell'interpellanza dell'8 ottobre 1996 presentata dai deputati del Polo per la libertà e della Lega Nord;

considerato infine che:

a fronte di tutte queste sollecitazioni, rivolte per via parlamentare o per altra via, il Governo non risponde né adotta alcuna misura concreta;

è presente in tutti la colpevolezza che l'impiego dell'esercito e un maggiore impegno nella repressione del crimine organizzato non sono elementi totalmente risolutivi dei gravi problemi politici e sociali che si trovano alla base di certe spinte migratorie. Ma non può sfuggire che, mentre il coordinamento internazionale di interventi tesi ad affrontare il fenomeno alla radice richiedono tempi lunghi, gli sbarchi, l'afflusso di droga proveniente dall'Albania, il passaggio delle armi per il Canale di Otranto, e i giri di prostituzione in questi giorni non hanno perso di intensità, ma anzi l'hanno incrementata;

impegna il Governo:

a disporre il rapido impiego dell'esercito e della marina militare, raccordato con le forze dell'ordine già operanti sul territorio, nell'azione di contrasto, di controllo e di soccorso all'immigrazione clandestina sulle coste meridionali del mare Adriatico;

a promuovere sollecitamente accordi internazionali con le autorità dell'Albania e del Montenegro, tesi alla prevenzione e alla repressione del crimine organizzato che sfrutta l'immigrazione clandestina per traffici illeciti di stupefacenti, prostituzione, pedofilia, e altro.

(1-00043) « Mantovano, Pampo, Galeazzi, Martini, Landi Di Chiavenna, Pagliuzzi, Delmastro Delle Vedove, Antonio Pepe, Giovanni Pace, Carlo Pace, Migliori, Foti, Zaccheo, Mitolo, Bocchino, Contento, Miraglia Del Giudice, Nicola Pasetto, Butti, Sospiri, Selva, Alberto Giorgetti, Iacobellis, Gramazio, Porcu, Manzoni, Marino, Napoli, Menia, Valensise, Amoruso, Simeone, Colonna,

Neri, Berselli, Fei, Zacchera, Polizzi, Carlesi, Poli Bortone, Nuccio Carrara, Losurdo, Alboni, Stagno D'Alcontres, Russo, Bergamo, Marotta, Giannattasio, Vitali, Tarditi, Negri, Collavini, Palmizio, Bertucci, Vincenzo Bianchi, Del Barone, Deodato, Rosso, Marras, Possa, Bastianoni, Garra, Colletti, Misuraca, Saponara, Manzione, Gnaga, Dalla Rosa, Bianchi Clerici, Santandrea, Ciapusci, Fongaro, Apolloni, Copercini, Pittino, Martinelli, Gambato, Calderoli, Abbate, Maggi, Merlo, Monaco, Niedda, Lombardi, Borrometi, Cambursano, Carotti, Molinari, Soro, Armando Veneto, Siniscalchi, Gaetano Veneto, Angelici, Repetto, Valetto Bitelli, Rasi, Paolone, Angeloni, Fiori, Colucci, Cardiello, Proietti, Storace ».

La Camera,

premessi che:

la Conferenza ONU di Rio de Janeiro sull'ambiente ha consentito una prima verifica globale della complessità ed urgenza dei problemi ambientali, pur senza ancora affrontare adeguatamente la questione della eventuale costituzione, in sede mondiale, di nuovi organi permanenti e specifici per il controllo e la garanzia dell'ambiente;

proprio in Italia questa problematica è stata proposta — per la prima volta in sede mondiale — a livello scientifico fin dal 1989 con la Conferenza internazionale presso l'Accademia nazionale dei Lincei, avente ad oggetto la promozione di una Corte internazionale dell'ambiente;

questa prima iniziativa è stata approfondita nella Conferenza internazionale di Firenze del maggio 1991, alla quale partecipò, dando formale adesione, il com-

missario per l'ambiente della Cee, sicché a Rio de Janeiro fu possibile presentare un primo progetto ad opera della fondazione per la Corte internazionale dell'ambiente (Icef), che riscosse notevole attenzione;

a Venezia, presso la Fondazione Cini, dal 2 al 5 giugno 1994 si svolse una nuova iniziativa scientifica sul tema: « Per il Governo mondiale dell'ambiente », su impulso della stessa Fondazione per la Corte internazionale dell'ambiente (Icef), operante ufficialmente attraverso una apposita segreteria scientifica presso la Corte suprema di Cassazione, del Consiglio nazionale delle ricerche, del comune di Venezia, della provincia di Venezia e della regione Veneto, registrandosi un ulteriore consenso, che cominciava a registrare la disponibilità di alcuni Governi;

tenuto conto che:

la Cee mostrava una grande attenzione, sia con la presenza ufficiale alla Conferenza di Firenze, sia con un apposito studio che prendeva posizione favorevole al progetto caldeggiato dall'Icef (Studio 14/6/1993, IV-WIP/93-03152);

anche il Parlamento europeo, su impulso di parlamentari di vari Paesi, chiedeva espressamente la costituzione di una Corte internazionale dell'ambiente e la discussione sul tema alla Conferenza di Rio de Janeiro del giugno 1992 (risoluzioni B3-0718/91 e B3-0262/92);

rilevato che:

esiste un vuoto istituzionale di giurisdizione in sede mondiale per l'urgente materia dell'ambiente, sicché le norme internazionali primarie e le convenzioni sottoscritte prima o dopo la Conferenza di Rio de Janeiro, compresi gli impegni della Agenda 21, non trovano concreta attuazione;

il rapporto Icef del 1996 è stato trasmesso ai Capi di Stato e di Governo di tutto il mondo, con esito di risposte molto favorevole di vari Governi: Austria, Bulgaria, Germania, Lettonia, Malta, Romania, Slovenia, Slovacchia, Ungheria, Ucraina,

Camerun, Mozambico, Sudan, Seycelles, Zambia, Canada, Costa Rica, El Salvador, Trinidad e Tobago, Argentina, Colombia, Israele, Kuwait, Armenia, Bangladesh, Corea, Maldive, Uzbekistan, Australia, Marshall;

l'iniziativa è nata in Italia e si è sviluppata in modo serio da oltre sei anni con l'ausilio di prestigiose istituzioni e organismi scientifici (Corte suprema di Cassazione, Cnr, Accademia dei Lincei); sempre su impulso italiano, si sono costituiti nei vari continenti ed in molti Paesi organizzazioni similari di supporto;

l'iniziativa ha ricevuto attenzione del Governo italiano per singole manifestazioni, ma finora nessun appoggio e supporto ufficiale adeguato allo ulteriore sviluppo;

l'iniziativa rischia di sfuggire al nostro Paese;

è perciò necessaria ed urgente una presa di posizione del Governo italiano a favore della costituzione di una Corte internazionale dell'ambiente;

considerata la globalizzazione dell'economia mondiale, non possono essere più trascurate le gravi minacce che gravano sulla sostenibilità della vita sulla terra per la crisi ecologica globale, come documentato anche nella conferenza di Istanbul delle Nazioni Unite del giugno 1996 sugli insediamenti umani;

impegna il Governo:

a prendere posizione a favore della costituzione di una Corte internazionale dell'ambiente, accessibile non solo agli Stati, che difenda il diritto umano all'ambiente anche per le generazioni future, la sostenibilità della vita sulla terra, i patrimoni comuni dell'umanità, garantisca l'uso equo delle risorse comuni, prevenga con misure cautelari urgenti e sanzioni i casi di danno ambientale di portata globale;

ad individuare adeguate modalità di coordinamento con gli Stati favorevoli all'iniziativa, prendendo la posizione di ca-

pofila in vista della speciale sessione dell'assemblea generale delle Nazioni Unite del 1997 dove potrà essere ufficializzato dall'Italia il progetto della Corte internazionale dell'ambiente;

ad avvalersi, nel frattempo, della collaborazione tecnico-scientifica dell'Icef per gli ulteriori sviluppi del progetto, in considerazione del grande lavoro di promozione svolto in sede mondiale e dei riconoscimenti avuti da varie agenzie delle Nazioni Unite (Pnue, Fao, Unesco, Ifad), dal Segretario generale delle Nazioni Unite, dalla commissione per lo sviluppo sostenibile e da vari Paesi a livello governativo;

ad appoggiare concretamente le nuove iniziative programmate dall'Icef all'estero e in Italia (VI Conferenza internazionale: « *The global environmental crisis:*

the need for an international court of the environment », Roma 29 ottobre 1996; VII Conferenza Internazionale « *Environment and Culture: the Common Heritage of Humankind* », Paestum, 6-10 giugno 1997), in quanto a tali iniziative sono invitati non solo esperti e centri di ricerca, ma direttamente anche i Governi quali osservatori;

ad evitare che l'iniziativa sfugga al nostro paese, che invece ha reali possibilità di candidarsi a sede della futura istituzione mondiale.

(1-00044) « Sospiri, Aracu, Vincenzo Bianchi, Fabris, Sanza, Tassone, Lo Porto, Angeloni, Carlesi, Foti, Migliori, Riccio, Tosolini, Zaccheo, Giovanni Pace ».